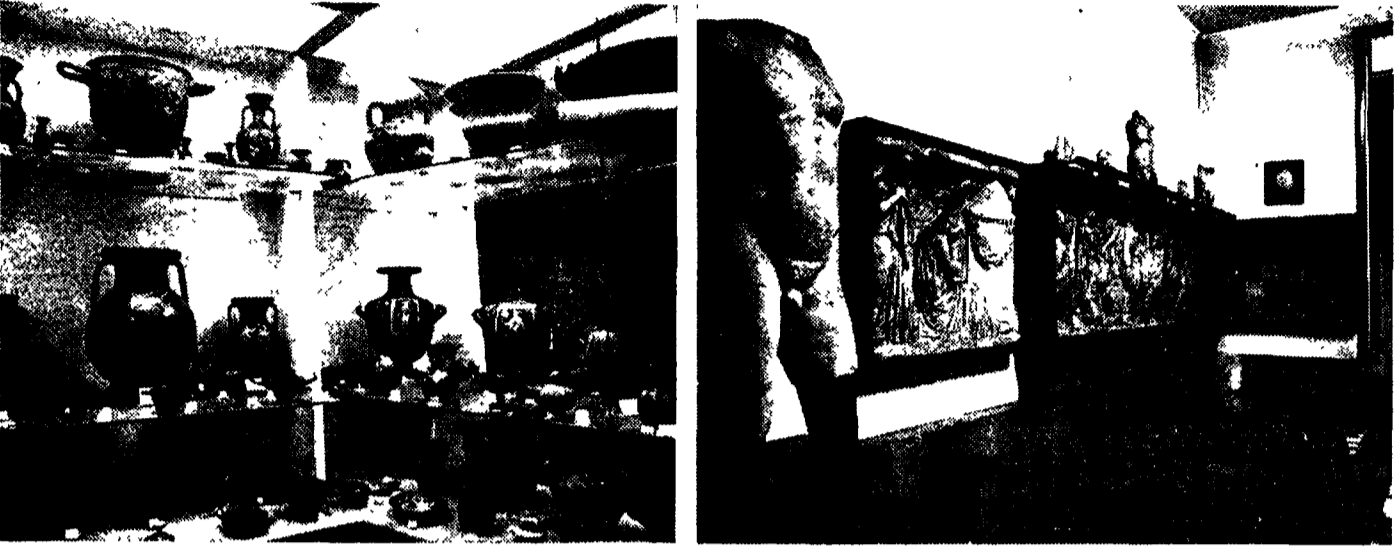


MILANO - In un palazzo privato custoditi illegalmente oltre duemila pezzi dal valore incalcolabile

La raccolta archeologica Torno: antica, appalti e illegalità

Il dr. Felice Torno denunciato per ricettazione e detenzione abusiva di materiale artistico di proprietà dello Stato - I ritrovamenti non sono stati segnalati alla Soprintendenza alle antichità - Le opere pubbliche in zone archeologiche - Ci sono anche i reperti della Milano romana o paleocristiana rinvenuti con i lavori di scavo della metropolitana?



Due scori della raccolta Torno nella quale si mescolano pezzi denunciati e pezzi clandestini. Sono oltre duemila i reperti di cui non si conosce la provenienza.

MILANO, 27 luglio. Una stupenda raccolta illegale di oltre duemila pezzi, datata tra il quarto e il settimo secolo avanti Cristo, dal valore incalcolabile, grossi appalti per grandi opere pubbliche, come medaglie d'oro per benemerite culturali del Comune e del Ministero della pubblica Istruzione, Sovrintendenze alle antichità, frustate nella loro miserrima pochezza, che come larve barcollano in un mondo dominato da potenti interessi privati, tanto ma fanno più forti dell'interesse dello Stato; tre brigatieri dei carabinieri che saltano i posti e fanno appuntamenti giorno e notte per mettere le mani su...

l'appartamento-museo, continuano ad essere ornamentamenti allineati nelle teche, vasche, anfore, boccali neri e rossi con incantevoli scene di vita quotidiana, di storie di dei, di incontri amorosi, intagliati come dovessero ancora servire agli Apuli che un tempo abitavano a Ruvo di Puglia; sulle pareti mandano luce i resti di maioliche, stucchi, smalti con sereni volti di donne e l'ammiccate giovine etrusco; testine di donne e di dei fanno massa nelle vetrine, sormontate da vasi virili e da corpi di donna superbamente avvolti nei pepi.

Questo e molto altro ancora hanno visto centinaia e centinaia di turisti che Torno ammette alla ammirazione della sua « raccolta privata ». Anche adesso — cioè fino a quando non sono intervenuti i tre brigatieri dei carabinieri — era possibile farsi aprire dal custode la porta blindata; bastava telefonare ad un numero e si era a Castano Primo, dove sono scampolamente descritti i pezzi provenienti dalla raccolta Caputo e quelli che « successivamente » si sono aggiunti.

La perizia degli esperti ci dirà se tra gli oltre duemila pezzi accumulati illegalmente da Torno ci sono reperti della Milano romana o paleocristiana. Una eventualità tutt'altro che impossibile dato che Tor-

no si era assicurato, da intenditore qual era, l'appalto del lotto di metropolitana tra piazza del Duomo e via Senato, il cui tracciato comprendeva l'intera piazza del Duomo, corso Vittorio Emanuele, Vintura piazza S. Bibbia, il primo tratto di corso Venezia, sino alla cerchia dei Navigli (dove finiva, grosso modo, la mano dell'assedio dei Barbarossa). In questa zona, negli scavi per la costruzione di un complesso edilizio, sono stati trovati pavimenti con mosaici e resti delle mura romane. Che cosa si può aver ritrovato Torno, che ha scavato per un chilometro abbondante nella Milano romana?

Forse perché la raccolta archeologica in questione, ricomposta di oltre 2 mila pezzi « riciclati », sta in un palazzo di via Enrico Moroquio della Rocca, una strada quieta tra via S. Vittore e via Magenta, nei pochi passi da S. Maria delle Grazie, nel quartiere che qualche volta anche il nostro Forbraccio ha avuto per capofila, i costruttori di Stato di passaggio a Milano, uomini politici o comunque pubblici sensibili al mecenatismo di grandi proporzioni come è stato quello dell'ing. Giuseppe Torno.

Torno è un nome notissimo non solo a Milano e in Italia, ma in varie parti del mondo. « Torno » ha campionato per anni sui cartacci dei cantieri lungo il tracciato della metropolitana in costruzione a Milano. Torno ha costruito ditte che si sono avventurate in Africa; Torno ha fatto strade un po' dappertutto, nelle contrade che quasi tre millenni fa erano abituate a essere pugliesi tra Ortonova e Foglia dove sono sepolte le testimonianze di antiche e splendide civiltà, in Campania dove è tutto facile inciampare in cocci romani.

Nel 1958, il giorno di S. Ambrogio, il professor Ferrarri, sindaco socialista del tempo, diede all'ing. Torno la medaglia d'oro di benemerito della Comune di Milano su dare ai cittadini migliori o ritenuti tali.

La motivazione della medaglia è questa: « All'industria idroelettrica milanese e italiana ha recato e reca il contributo che essa stessa ha conosciuto e apprezzata nei vari Paesi del mondo. Spirito e cuore aperti ad ogni iniziativa benefica e culturale è presente, non spontaneamente tipicamente ambrosiana, ogni qualvolta la solidarietà umana rivolge i suoi appelli ed ovunque si stiano svolgendo le attività di solidarietà e di cooperazione ». E' di quel « successivamente » di cui si è detto, che si sta interessando ora il magistrato, con scarso aiuto, occorre dire, da parte di Felice Torno che se ne sia a Castano Primo, in attesa che la Soprintendenza alle antichità abbia inventariato, catalogando pezzo per pezzo, tutto il materiale che c'è in casa di Torno.

7 dicembre '58: il sindaco socialdemocratico Ferrarri consegna all'ing. Giuseppe Torno il diploma di benemerito del Comune.



7 dicembre '58: il sindaco socialdemocratico Ferrarri consegna all'ing. Giuseppe Torno il diploma di benemerito del Comune.

Per un nuovo assetto giuridico dell'associazionismo

Iniziativa unitaria per il tempo libero

Positivo giudizio del compagno Enrico Berlinguer sulla proposta dell'ARCI-UISP, dell'ENARS-ACLI e dell'ENDAS - Messaggi di De Martino e Oddo Biasini

PCI, PSI e PRI hanno espresso un giudizio ampiamente positivo sulla proposta di legge d'iniziativa popolare presentata unitariamente dall'ARCI-UISP, dall'ENARS-ACLI e dall'ENDAS per un nuovo assetto giuridico dell'associazionismo che, attraverso la liquidazione delle attuali strutture ed il carattere di unione, si prefigge di realizzare una riforma nel campo del tempo libero. Precisi impegni a sostenere la proposta sono stati assunti dai segretari dei tre partiti: Berlinguer, De Martino e Biasini.

In particolare, il compagno Enrico Berlinguer ha rilevato l'opportunità ed il carattere positivo di un'iniziativa tesa ad assicurare ai giovani, ai lavoratori, ai cittadini la possibilità di impiegare in un modo diverso del proprio tempo libero. « Questa vostra iniziativa — è detto, tra l'altro, nel messaggio trasmesso dal segretario generale dell'ARCI-UISP — è stata promossa dall'iniziativa — si fa eco ed espressione di quel vasto movimento di massa che da anni si sta battendo in tutti i campi per

affermare valori più giusti e umani nel rispetto della pluralità delle associazioni e dei vari orientamenti ». Aggiunge il compagno Berlinguer che « anche qui troviamo una prova di quanto sia cresciuta nel nostro Paese l'esigenza di attività culturali e ricreative corrispondenti alla maturità civile del nostro popolo » e questa crescita si sta quando si realizza una profonda riforma nel campo del tempo libero. Precisi impegni a sostenere la proposta sono stati assunti dai segretari dei tre partiti: Berlinguer, De Martino e Biasini.

Applausi della folla giunta da ogni parte d'Europa, decisa a divertirsi ad ogni costo

Molti milioni niente cultura nella Turandot «stile Arena»

Un comunicato di protesta dei lavoratori contro la situazione degli Enti lirici e il disagio delle masse impiegate nell'anfiteatro veronese, reso più evidente dalla sontuosità fumettistica dello spettacolo - Povertà d'idee e incapacità tecnica nella regia e nella coreografia - La parte musicale non ha compensato le debolezze dell'allestimento

DALL'INVIATO VERONA, 27 luglio. Una Turandot di gusto disneyano, sovrabbondante e confusa, ha ottenuto un clamoroso successo all'Arena di Verona strubocante di una folla giunta da ogni parte d'Europa, decisa a divertirsi ad ogni costo.

Il colpo d'occhio sugli spalti era imponente. Le genti in maniche di camicia e in vestiti leggeri, nonostante il venticcio fresco della sera, era pigliata sino all'invosimità: una massa variegata di teste, di spalle di braccia in moto per cogliere al passaggio bottiglie e panini, un mormorio sordo di venticinquemila bocche, crescente e calante come un temporale in arrivo. Ma, a parte qualche impazienza iniziale per la voce di Domingo meno squillante del solito o per i ritardi causati dalla macchinista dell'ultima scena, non è scoppiata alcuna tempesta.

Al contrario, ogni atto è stato coronato da generose ovazioni e applausi, i quali più spaziali della regia sono stati applauditi. Ha raccolto comprensivi applausi anche la lettura di un comunicato con cui i lavoratori dell'Arena, d'accordo con la sindaca dello spettacolo, elevano la loro protesta contro la situazione degli Enti lirici, le lentezze del nuovo contratto e il disagio delle masse impiegate nell'anfiteatro veronese. Un disagio reso più evidente dalla sontuosità fumettistica di uno spettacolo in cui si profondono il gusto e la monotonia del disprezzo di ogni ragione culturale.

Uno spettacolo, dicevamo, alla Walt Disney, destinato a lusingare l'ignoranza di un pubblico turistico con la pacottiglia dorata, i lustrini volanti, la moltiplicazione delle comparse, i balletti coi pannelli rosa al vento e altre delizie da giornataletto del piccolo.

Il primo, sebbene non maggiore responsabile, è lo scenografo Vittorio Rossi il quale, per la verità, aveva avuto la felice idea di chiudere la Pechino segreta della principessa crudele in una doppia meraviglia circolare. L'impianto è stato in realtà perduto dall'ingegnere in forma di disco volante col cooperchio mobile, le colossali teste di drago coi fari al posto degli occhi e il colore d'oro, a mezzogiorno via tra barocco e fantascienza, ci avvertono che il solido impianto architettonico contiene una materia oleografica. Siamo in attesa della stile arena, vecchio e scontato, caro al sovrintendente Cappelli responsabile di un indirizzo che, con la scusa degli incassi, volge le spalle ai quanto di nuovo e di intelligente propone il teatro contemporaneo.

Concordiamo in linea di massima con tale rilievo critico. Tuttavia è dubbio che le attuali strutture musicali del nostro Paese non regolino proprio più (se mai) hanno retto) alla nuova dominanza del teatro d'opera, la partecipazione culturale che viene da un pubblico sempre più vasto (e non solo per la musica jazz, che pure per anni ha affascinato con l'emarginazione violenta e ostinata) e che quindi, in

questo contesto, il contributo offerto dall'« Umbria-Jazz » è una svolta qualitativa di rilevante importanza, giacché indica una via, niente affatto impraticabile, capace di assegnare a questo genere di musica il posto e il ruolo, quale espressione artistica da capire, che gli spetta. Del resto, una dimostrazione della potenziale ricettività del pubblico verso il jazz, la si è avuta proprio ieri sera nella piazza di Perugia stracolma, come le vie adiacenti di persone.

« Umbria-Jazz » ha esordito con le note della big band Court Basie. Un jazz tradizionale, molto di maniera, quello suonato dalla grande orchestra del vecchio pianista nero, quasi ad offrire una melancolica e romantica memoria per chi non avesse ancora percorso le infinite evoluzioni di tale musica.

« Umbria-Jazz » ha esordito con le note della big band Court Basie. Un jazz tradizionale, molto di maniera, quello suonato dalla grande orchestra del vecchio pianista nero, quasi ad offrire una melancolica e romantica memoria per chi non avesse ancora percorso le infinite evoluzioni di tale musica.

« Umbria-Jazz » ha esordito con le note della big band Court Basie. Un jazz tradizionale, molto di maniera, quello suonato dalla grande orchestra del vecchio pianista nero, quasi ad offrire una melancolica e romantica memoria per chi non avesse ancora percorso le infinite evoluzioni di tale musica.

Partita una spedizione per le Ande peruviane MILANO, 27 luglio. Sono partiti oggi dall'aeroporto di Linate quattro componenti di una spedizione alpina italiana, che si dirigerà verso le Ande peruviane. Sono Fabio Mascardi di Como, Italo Valmaggia di Domodossola, Vittorio Meroni di Como e Lodovico Gaetani di Milano. Il capo della spedizione è il colonnello G. Di Lietta, che ha collaborato con molte spedizioni italiane nelle Ande.

Un violento incendio ha deluso un intero costume della collina dei Camaldoli che nord di Napoli il fuoco, disventurato già nella giornata di sabato, si è sviluppato nella vasta zona di macchie e cespugli. Il fuoco è stato spento dalla vigilia del fuoco e reso parte colmarmente difficoltoso sia dal terreno accidentato ed in forte pendio, sia da un vento teso che alimentava le fiamme.

Un violento incendio ha deluso un intero costume della collina dei Camaldoli che nord di Napoli il fuoco, disventurato già nella giornata di sabato, si è sviluppato nella vasta zona di macchie e cespugli. Il fuoco è stato spento dalla vigilia del fuoco e reso parte colmarmente difficoltoso sia dal terreno accidentato ed in forte pendio, sia da un vento teso che alimentava le fiamme.

Da sabato in fiamme la collina del Camaldoli NAPOLI, 27 luglio. Un violento incendio ha deluso un intero costume della collina dei Camaldoli che nord di Napoli il fuoco, disventurato già nella giornata di sabato, si è sviluppato nella vasta zona di macchie e cespugli. Il fuoco è stato spento dalla vigilia del fuoco e reso parte colmarmente difficoltoso sia dal terreno accidentato ed in forte pendio, sia da un vento teso che alimentava le fiamme.

Da sabato in fiamme la collina del Camaldoli NAPOLI, 27 luglio. Un violento incendio ha deluso un intero costume della collina dei Camaldoli che nord di Napoli il fuoco, disventurato già nella giornata di sabato, si è sviluppato nella vasta zona di macchie e cespugli. Il fuoco è stato spento dalla vigilia del fuoco e reso parte colmarmente difficoltoso sia dal terreno accidentato ed in forte pendio, sia da un vento teso che alimentava le fiamme.

Da sabato in fiamme la collina del Camaldoli NAPOLI, 27 luglio. Un violento incendio ha deluso un intero costume della collina dei Camaldoli che nord di Napoli il fuoco, disventurato già nella giornata di sabato, si è sviluppato nella vasta zona di macchie e cespugli. Il fuoco è stato spento dalla vigilia del fuoco e reso parte colmarmente difficoltoso sia dal terreno accidentato ed in forte pendio, sia da un vento teso che alimentava le fiamme.

Televisione svizzera: Programma TV nazionale e radio. Primo programma: Nel fondo del mare. Secondo programma: GIORNALE RADIO. Terzo programma: ORE UCR. Quarto programma: GIORNALE RADIO.